

## Salute. Prevenzione attiva

Al via nuovi servizi, mentre altri vengono rilanciati

L'ULTIMO ARRIVO. Sarà in funzione da domani l'Unità mobile

# Il camper dell'Asl «Chi si ama ...mi segua»

Costato 120mila euro, è un ambulatorio mobile dotato di sala d'attesa, area di intervento e bagno

Angela Dessì

«Chi si ama mi segua»: rende bene l'idea di un'Azienda sanitaria locale «in continuo movimento» e «sempre vicina alle esigenze della cittadinanza» lo slogan (ispirato da una celebre pubblicità, a sua volta ispirata - con seguito di polemiche - dal Vangelo, alle studentesse dell'Accademia di belle arti SantaGiulia, Valeria Fogazzi e Roberta Catalano) che campeggia sulla nuova Unità mobile della prevenzione da domani attiva nel Bresciano. Il presidio sanitario, spiega il direttore generale dell'Asl di Brescia Carmelo Scarcella, ha l'ambizione di diventare un punto di riferimento su diversi fronti, dallo screening del tumore al collo dell'utero al biomonitoraggio per la popolazione esposta a inquinanti, sino a campagne vaccinali o di promozione della salute.

**IL MEZZO** - lungo 7,15 metri e largo 2,35 - si configura come un ambulatorio mobile dotato di sala d'attesa, area di intervento e bagno, con pannelli fotovoltaici a garantirne l'autonomia anche in assenza di energia elettrica. Un gioiellino, insomma, il cui acquisto da parte dell'Asl è stato reso possibile grazie alla generosa donazione (120mila euro) messa in campo della sinergia di quattro storiche fondazioni: Fondazione Asm, Fondazione Berlucci, Fondazione Camillo Golgi e Fondazione Adele e Cav. Francesco Lonati.

«Siamo abituati a vedere donazioni per garantire l'attività ospedaliera di diagnosi e di cura, mentre l'impegno sul fronte della prevenzione è decisamente più raro», esordisce Scarcella che punta l'accento proprio sul ruolo «strategico» che le azioni preventive possono svolgere nell'individuazione e nella lotta ad alcune patologie particolarmente diffuse. Come, ad esempio, il tumore al collo dell'utero.

**L'acquisto grazie alle fondazioni Asm, Berlucci Camillo Golgi Adele e Cav. Francesco Lonati**

«Nonostante il pap test sia offerto gratuitamente dall'Asl ogni tre anni a tutte le donne residenti tra i 25 e i 64 anni, c'è ancora una nutrita percentuale che non risponde all'invito», continua il direttore generale dell'Asl, evidenziando come le adesioni siano in media tra il 42 e il 54 per cento. Scarcella si è poi soffermato sull'importanza di una Unità mobile che abbia come obiettivo proprio quello di «intercettare» chi abita in luoghi più decentrati ed è pertanto più restio a recarsi negli ambulatori cittadini.

Non a caso, la prima tappa della nuova Unità mobile di prevenzione sarà sull'alto Garda (a Toscolano Maderno, in

largo Matteotti, domani e il 30 maggio) per poi proseguire con una serie di appuntamenti nei Comuni della Valtènesi. Dal 3 al 20 giugno, invece, l'ambulatorio itinerante sarà impegnato a Capriano del Colle e a Castelmella, dove verrà utilizzato per l'esecuzione dei prelievi pianificati nell'ambito dell'estensione dello studio sulla popolazione esposta al Pcb (le persone invitate sono circa cinquecento).

«SIAMO MOLTO orgogliosi di partecipare a questa iniziativa e testimoniare con la nostra azione congiunta che a Brescia, nonostante la crisi, c'è ancora grande attenzione ai bisogni della città e della provincia», commenta il presidente del consiglio d'amministrazione della Fondazione Camillo Golgi, Pierluigi Streparava.

Per lui - come per il presidente del cda di Fondazione Berlucci, Alessandro Paterlini, e quello del cda della Fondazione Lonati, Ettore Lonati (la collega di Fondazione Asm Alberta Marniga non è potuta intervenire per un imprevisto impedimento) - dovrebbero essere «più azioni congiunte» da parte delle singole fondazioni, una risorsa enorme (nel Bresciano sono oltre ottanta) che merita di essere valorizzata nell'ottica della rete.

Fondamentale anche il ruolo dell'Accademia di belle arti SantaGiulia, che ha realizzato oltre cinquanta progetti, tra i quali l'Asl ha scelto logo e slogan ritenuti più efficaci. ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Anziani «vivi»



«Gli anziani possono fruire dei servizi e mantenersi attivi senza fare strada»

FELICE SCALVINI  
ASS. SERVIZI SOCIALI

Offrire risposte



«Come con i consigli di quartiere, cerchiamo di rispondere alle necessità»

MARCO FENAROLI  
ASS. DECENTRAMENTO



Il direttore generale dell'Asl Carmelo Scarcella (terzo da sinistra) con i rappresentanti delle fondazioni davanti alla nuova unità mobile

DECENTRAMENTO. Grazie all'accordo tra Cri, Comune e Asl

## Riaprono nei quartieri sei ambulatori di base

Prestazioni infermieristiche, dalla pressione alla glicemia. Si uniscono ai sei già gestiti da volontari e a tre nuovi

Lisa Cesco

Capillarità e spirito di servizio sono la chiave del successo degli ambulatori decentrati in città. Ed è proprio facendo appello allo spirito di servizio che, dopo una chiusura di qualche mese, è stato riattivato il servizio ambulatoriale al Villaggio Ferrari, villaggio Prealpino, viale Venezia, villaggio Badia, villaggio Violino e via Villa Glori. Servizio che è punto di riferimento per la cittadinanza, soprattutto gli anziani, che si rivolgono agli ambulatori soprattutto per la misurazione della pressione e della glicemia, ma anche per prestazioni infermieristiche di base.

L'Asl di Brescia non era più

in grado di assicurarne la copertura, «perché abbiamo dovuto destinare gli infermieri all'assistenza domiciliare», spiega Gianalfredo Facchi, direttore della Dgd 1 di Asl Brescia. Da qui è nata l'idea di coinvolgere la Croce Rossa, attraverso una triangolazione che ha visto protagonisti anche Comune (proprietario delle sedi) e Asl. Grazie all'accordo di collaborazione siglato fra i tre enti dal 26 maggio gli ambulatori hanno riaperto i battenti: la Croce Rossa mette a disposizione i propri infermieri professionali per far funzionare il servizio, il Comune le sedi e l'Asl le attrezzature.

«Questi servizi sono importanti perché danno risposte alle esigenze degli anziani, che possono recarsi direttamente in ambulatorio mantenendosi attivi e senza fare strada» dice Felice Scalvini, assessore alla Persona e sanità, mentre Marco Fenaroli, assessore alla Par-

tecipazione, ricorda che la rete decentrata «è simile a quella delineata con i consigli di quartiere, per offrire risposte alle necessità emergenti».

**OLTRE AI SEI** ambulatori riaperti, in città ne esistono altri sei gestiti da associazioni di volontariato e attivati nelle sedi di centri sociali e centri diurni: l'associazione Don Benedini gestisce l'ambulatorio di via Indipendenza, la Croce Bianca quelli di via Filzi, via Odorici, via Montegrappa e quello del complesso Bird di Sanpolino, Brescia Soccorso quello di San Bartolomeo. Il Comune intende aprire a breve altri tre ambulatori nei centri diurni di via Livorno, villaggio Sereino e via Cimabue. In totale, quindi, i servizi infermieristici decentrati saranno 15, con apertura in media un giorno a settimana. «Abbiamo aderito al progetto perché si tratta di servizi rivolti alla popolazione

che rientrano nel nostro Dna, soccorrere gli altri in tutte le forme», spiega Rodolfo Cominardi, presidente del Comitato locale di Brescia della Croce Rossa. Fra tanti ambulatori che aprono, però, c'è il rammarico per due che sono stati costretti a chiudere.

Dal 26 febbraio l'ambulatorio gestito dalla Croce Rossa in stazione, importante per dare risposta ai bisogni sanitari collegati alla marginalità, non è più operativo. «Non si è più trovato un accordo con Centostazioni, proprietaria dell'immobile, e davanti alla richiesta di troppi adempimenti assicurativi non ce l'abbiamo più fatta a proseguire», racconta Cominardi. Anche in via Maggi, nel centro Uisp, la Croce Rossa non proseguirà più le attività di presidio. «Resta però l'impegno a continuare a collaborare con il Comune anche su altre criticità, fra cui l'assistenza alle donne migranti - sottolinea il presidente del Comitato Cri -. Sempre più anziani, inoltre, sono in difficoltà economiche e si appoggiano ai nostri pacchi alimentari mensili: vorremmo ragionare con la Loggia per mettere a sistema questa attività». ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO. Infermiera e delegata sindacale Cgil critica la situazione

## «Centro psicosociale aperto? No, è chiuso»

Silvia Galli: «I pazienti non possono entrare, e noi non possiamo uscire per le emergenze»

Laura Bergami

«Un Centro psicosociale aperto, ma con la porta chiusa, è una contraddizione in termini, un ossimoro»: la definizione è di Silvia Galli, infermiera ai Cps 1° e 3° di via Luzzago a Brescia e delegata sindacale per la Cgil. Il suo riferimento è ai nuovi orari, estesi dalla metà dello scorso gennaio fino alle otto di sera: «Il problema è che però dalle 5 alle 8 le porte sono chiuse: i pazienti non

possono entrare e noi non possiamo uscire per le urgenze».

Un handicap che al di là dei supposti problemi di sicurezza «perché non ci sono orari più sicuri di altri», di fatto blocca non solo l'accesso «che dovrebbe essere libero», ma anche le chiamate telefoniche che «negli ultimi tempi sono state 3 o 4 a sera». La riflessione su «A che punto siamo?», a cinque mesi dall'apertura dei servizi psichiatri territoriali a 12 ore, è stata proposta l'altra sera dal «Forum salute mentale» e dal «Comitato parco Basaglia» nella sede dei Cps e ha visto, tra gli altri, la partecipazione di Emilio Sacchetti, direttore del Dipartimento di salute mentale del Civile di Bre-

scia, da cui dipendono i centri, Carlo Colosini, presidente dell'Alleanza salute mentale, e Carla Ferrari Aggradi, psichiatra.

**MOLTE LE DOMANDE** che Gloria Baraldi, del Forum salute mentale, ha posto interlocutoriamente al pubblico come «L'apertura prolungata è un progetto stabile? Quali sono le sue prospettive? Gli operatori ci sono? C'è accordo fra di loro? C'è formazione?» e soprattutto «L'apertura a 12 ore è sostenuta da un pensiero forte?». «Si tratta di un progetto sperimentale, avviato solo da pochi mesi - ha sottolineato Sacchetti nel rispondere -. Si sono fatte parecchie cose: alcu-



Da sinistra, Carla Ferrari Aggradi e Gloria Baraldi ascoltano l'intervento del direttore Emilio Sacchetti

**Il direttore Sacchetti: «Cose da migliorare» La psichiatra Ferrari Aggradi: «Per quali scopi?»**

ne bene, altre che possono essere migliorate, altre ancora che sono in divenire».

**IL PROGETTO** punta alla diminuzione dei ricoveri, che «devono essere riservati solo ai casi davvero gravi» e allo sviluppo del concetto di «wellness, come benessere a 360° gradi, e

non più come sola presa in carico della salute mentale dei pazienti».

Per questo, ha proseguito, «abbiamo organizzato corsi di alimentazione anche per i familiari, di inserimento lavorativo, di cucina in collaborazione con la cooperativa "La rete", e da settembre abbiamo in

programma corsi di scrittura creativa e per pazienti bipolari».

**BENISSIMO** corsi e interventi, ma per Carla Ferrari Aggradi «se non si stabilisce prima quali sono gli obiettivi che si vogliono raggiungere e poi non si misura il grado di efficacia di ciò che si fa, si rischia di sprecare tempo e denaro». Senza contare che l'apertura fino alle otto di sera avrebbe dovuto da un lato facilitare l'accesso per i nuovi pazienti e dall'altro consentire ai vecchi di «sfruttare orari più compatibili con la loro vita e, per quelli che faticosamente riescono a mantenerlo, con il loro lavoro».

Mentre la realtà per Silvia Galli è che le visite («solo 250») fatte da gennaio ad aprile «riguardano vecchi pazienti i cui appuntamenti sono stati spostati dalla mattina al pomeriggio, creando per loro solo l'ennesimo disagio». ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA